



“Antipersonnel, invenzioni contro l'uomo”

Centinaia di insospettabili oggetti destinati a trasformarsi in terribili strumenti di distruzione. Sono mine anche se l'aspetto inganna

Raphaël Dallaporta le ha raccolte in una mostra di insolite fotografie, dopo un viaggio in Bosnia



«Sembrano fiori, invece sono mine...». Questo il commento di molti quando, qualche mese fa, una mostra-denuncia aveva già portato all'attenzione del pubblico romano le immagini - riprodotte a grandezza naturale - di centinaia di insospettabili oggetti destinati a trasformarsi in terribili strumenti di distruzione. Alcuni simili addirittura a inviolati caramelle, nei loro involucri verdi e rossi, altri a seducenti oggetti di *design* vestiti d'acciaio satinato o bronzo trafilato, con numeri e scritte in rilievo che paiono dettagli ornamentali. Le insolite fotografie sono state scattate e collazionate da Raphaël Dallaporta e poi esibite in inquitanti lechi a testimonianza di un progresso disumano. L'idea gli viene durante un viaggio in Bosnia all'età di 18 anni, dove vede per la prima volta dei campi minati e gli sminatori al lavoro. Il giovanissimo, solo 24 anni, ma già premiato *prezance* francese ne ha fatto un libro, "Antipersonnel", curato da Marco Delogu, e presentato lo scorso 25 ottobre di nuovo nella capitale presso la Galleria Santa Cecilia a Trastevere.



Nel volume, le immagini delle mine anti-uomo, di per sé spioccanti, sono accompagnate dal commento di Jody Williams, premio Nobel per la pace e ambasciatore proprio della Campagna Internazionale contro le mine, e del fotografo Martin Parr. «Una delle forze principali della fotografia», spiega Parr in una delle pagine del libro, «risiede nella sua capacità di catalogare e documentare il mondo in cui viviamo. [...] Si registra oggi una tendenza da parte dei fotografi documentaristi ad isolare un aspetto particolare della società per esplorarlo dettagliatamente». Dallaporta propone un incredibile esempio di questo genere fotografando le mine anti-uomo. Strani e

pericolosi oggetti comunque portatori di una certa bellezza disturbante. [...] Ora conosciamo l'esistenza di centinaia di diverse tipologie di mine anti-uomo, con modelli, forme e *design* incredibili. Proprio perché Dallaporta ha fotografato questi oggetti nello stesso modo in cui un fotografo pubblicitario immortalerebbe un flacone di *shampoo* - con la stessa attenzione che avrebbe per un qualsiasi altro *still-life*, ponendo le mine anti-uomo esattamente per ciò che sono: prodotti in vendita - giunge ad esaltare la bellezza di questi oggetti pur rimanendo totalmente neutrale nel suo approccio. Un trucco così intelligente che a malapena ci si rende conto che l'abbia messo in atto».

All'osservatore, il compito di riflettere, considerare, condannare. Malgrado infatti il Trattato internazionale del 1977 che ne ha sancito la messa al bando, gli ordigni vengono tuttora prodotti, a beneficio dei tanti focolai di guerra diffusi nel mondo. Se ne parla, ma è raro vedere riproduzioni di queste mine, se ne sottolinea la forma, soffermandosi sugli effetti. Con la meticolosità dell'archivista, Dallaporta si documenta invece sull'argomento, fotografa, scheda e cataloga molti dei 350 diversi tipi di mine anti-uomo che sono stati realizzati in mezzo secolo di guerre, molti dei quali tuttora sul mercato: 33 i paesi produttori (tra cui Italia, Israele, Germania, Jugoslavia, Francia), 88 quelli che vantano scorte di munizioni a grappolo e 92 quelli contaminati da armi inesplose.



"Antipersonnel", oltre che un lavoro documentaristico è soprattutto un lavoro teso alla sensibilizzazione della gente. Così lo stesso fotografo, rispondendo alla domanda postagli da Marco Delogu, durante la presentazione del volume, su quanto fosse interessato alla reazione della gente davanti alle sue fotografie, «Quello che mi interessa non è scatenare sensi di colpa rispetto alla tematica trattata, ma di suscitare una reazione positiva rispetto all'argomento e non rispetto alle fotografie in sé».

Non è un caso che questo prodotto così particolare sia edito dalla romana Casa Editrice Punctum, che preferisce definirsi piuttosto come una piattaforma per libri, mostre e produzioni di fotografia: dall'idea al progetto e dal progetto alla sua forma finale. Ed è proprio l'idea, e l'idea forte, il perno sul quale fa

ruotare la sua attività.

Quello che vuole - come ha sottolineato Marco Delogu nel corso della presentazione - è «dare spazio all'idea autonoma e alla necessità/impellenza di fare fotografie, da parte di chiunque, sia esso artista o meno». Nelle sue intenzioni «non rientra la realizzazione di collane editoriali», ma quella di un prodotto unico - «un libro un'idea» -, che di volta in volta comunichi l'idea nuova venuta in mente a qualcuno, anche se è un'idea scomoda. Libri così sono più difficili da produrre di un mero volume di belle fotografie, ma è anche vero - ha aggiunto Delogu - «che la fotografia è migliore quando parla di qualcosa altro da sé». Proprio in questi giorni è in distribuzione nelle librerie un altro volume edito da Punctum: «Questa è la tua lezione», del poeta e fotografo Giuseppe Loy. Vi si ritraggono Burri - le cui opere sono fino al 16 febbraio prossimo esposte nelle Scuderie del Quirinale, a Roma -, Afro e Fontana in immagini inconsuete: scatti di vita privata che raccontano la forza espressiva dei tre artisti, ma soprattutto riescono a palesare la loro forte e incontestabile amicizia.

